

LE DONNE CHE GUADAGNANO MOLTO NON DIVENTANO MAI RICCHE

Spendono tantissimo per colf,
tate e servizi vari; hanno tuttora stipendi
più bassi dei colleghi uomini;
si fanno regali con cautela, invidiano
gli introiti del loro garagista

di Brunella Giovana

Le donne manager guadagnano molti soldi ma poi spendono tutto lo stipendio in tate, colf, governanti ed estetiste, senno non potrebbero lavorare 12 ore al giorno, e guadagnare così molti soldi. Potessero, si metterebbero volentieri a pulire una padella incrostata, e successivamente si concederebbero il lusso di laccarsi le unghie da sole, ma questi sono privilegi riservati alle vere ricche che, si sa, sono le donne che non hanno bisogno di lavorare. Invece loro lavorano come muli, tra un consiglio di amministrazione e una riunione in cui si beve solo caffè all'americana, calcolando entrate e uscite del proprio budget oltre che di quello aziendale, e riflettendo sul tema "ma che senso ha" e concludendo ogni volta "quanto mi piace il mio lavoro", e così vanno avanti, senza neanche i soldi per comprarsi la Ferrari o il motoscafo, status symbols maschili che peraltro le lasciano completamente indifferenti. Comunque, alle signore non si chiede mai quanto guadagnano (sono più pronte a fornire l'età,

che di solito non si dice volentieri). Si immaginano cifre molto alte - diciamo dai 5.000 euro in su - ma lì si viene immediatamente zittite da una come Maria Pierdicchi, direttore generale di Standard & Poor's per l'Italia. «Primo: una donna non guadagna mai come un uomo. Infatti a parità di posizione noi siamo pagate molto meno, come è ormai accertato. Secondo: il mio garagista guadagna, credo, più di me». Terzo: «Di lavoro dipendente non si arricchisce nessuno», nemmeno a lavorare dieci ore al giorno come fa lei, compresi molti weekends. E se c'è una cosa che la scandalizza è «la differenza di introiti tra chi ha studiato molto, e ha lavorato moltissimo per anni, come ho fatto io per raggiungere la posizione che occupo, e la facilità di incasso di altre professioni, tipo i commercianti e i piccoli imprenditori». Il garagista, appunto.

Il fatto è che per arrivare lassù, al top di un'azienda, «bisogna farsi un mazzo così», dicono tutte le donne di questo tipo, aggiungendo subito dopo «per favore utilizzi un'espressione più elegante, non vorrei passare per una camionista». Si studia per anni, in Bocconi,

Cattolica, Politecnico, si fanno masters all'estero, si imparano le lingue, ci si impegna come solo le donne sanno fare, e poi si arriva lassù, con il complesso del garagista miliardario (che infatti si è appena comprato la fuoriserie). «Si vive bene, ma non si diventa ricche.

Io, per esempio, non posso smettere di lavorare e mantenermi con quello che ho risparmiato», dice Manuela Soffientini, direttore generale della divisione piccoli elettrodomestici Philips. «E quali risparmi, poi? Io investo tutto in servizi che mi permettono di continuare a fare quello che faccio». Cioè lavorare, e al massimo «mi permetto una bella vacanza per la mia famiglia. E gioco a golf. Tutto qui».

Il fatto è che «le donne che guadagnano molto, spendono anche molto», dice Cinzia Sasso, giornalista di *Repubblica* e autrice di *Donne che amano il lavoro e la vita*, edito da Sperling & Kupfer. «Il loro è un tipo di vita naturalmente dispendioso, non fosse che per l'organizzazione della vita familiare, e per la gestione

dei figli, ai quali nessuna rinuncia. Certo, spendono molto in vestiti e accessori, ed è più facile che vadano da Prada che al mercato di viale Papiniano...». Ma sul rapporto con il denaro che guadagnano, dice la Sasso, «hanno più o meno tutte un atteggiamento molto snob. Niente macchinoni, insomma». Per muoversi ci sono le auto aziendali, con l'autista. Ma in ogni caso queste donne d'affari e dirigenti d'azienda mai e poi mai si comprerebbero nemmeno una piccola spider, tanto per dire. Anzi, spesso «abbiamo il gusto di non mostrare troppo la posizione raggiunta. Io per esempio uso un telefonino vecchio e consumato, e mi piace così», racconta Susanna Zucchelli, amministratore delegato dell'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda. La Zucchelli però ammette di spendere 600 e talvolta anche 700 euro al mese in frutta e verdura, per via di due figlie «che mangiano praticamente solo quello», e di un fruttivendolo molto gentile che porta la spesa a domicilio. «Io vivo la gran parte della settimana in Sardegna, e la mia famiglia invece sta a Bologna. Da qui organizzo tutto:

tintoria, colf, fruttivendolo, fornaio, stiratrice, persino l'idraulico. Tutto funziona, ma i costi raddoppiano. Le stesse spese sarebbero abbattibili del 40-50 per cento se ci fosse un'organizzazione stanziale, cioè se io vivessi a Bologna». I soldi entrano ed escono in un battibaleno.

Perciò si fa una vita «normale», concedendosi un lusso, ma solo in occasioni speciali. Esempio: «Una volta, dopo una megariunione mi sono regalata un bellissimo orologio», ricorda Francesca Chelli, che è direttore generale e amministratore delegato di Nespresso Italia. «Per i miei 40 anni mi sono comperata un abito di Dolce & Gabbana che costava metà del mio stipendio», dice Elena David, amministratore delegato del gruppo Una Hotel. «Un fuseaux di seta viola a vita bassa, con reggiseno e camicina trasparente. In un'altra vita non me lo sarei potuto permettere, ma mi sono detta: "Hai lavorato tanto e bene, hai preso otto alberghi e li hai trasformati in una catena con 450 dipendenti, e allora

te lo meriti"». Sensi di colpa, nessuno. «Ma non dimentico mai che sto comprando una cosa costosa, che altri non possono avere». Infatti la David è rimasta donna parca, che non spreca e raccoglie il pane vecchio «per le galline». «Il mio non è uno stipendio miliardario», dice la Chelli. «Si esce dalla media, ma noi donne - a differenza degli uomini - nella carriera non cerchiamo né i soldi né il potere. Piuttosto, il successo nel lavoro ben fatto, nel progetto realizzato. Far salire la quota di mercato, rendere più visibile il marchio», e anche «lasciare una traccia di sé, in un progetto a lungo termine», aggiunge Susanna Zucchelli. Ma balocchi e profumi, li compra o no, signora Chelli? «Faccio molti regali e penso anche a chi ha meno di me. Mia figlia deve capire che le cose bisogna guadagnarsele». E «mia mamma mi ha sempre detto: "Manuela, a 40 anni devi avere almeno un diamante e una pelliccia! O trovi chi te li regala, o te li devi comprare da sola". E adesso che me li posso comprare...», l'amministratore delegato Soffientini non ha nemmeno un brillantino, e neanche una pelliccetta d'astrakan. 